

Nuovo codice
I dubbi di studiosi e tecnici

PERUGIA Come garantire un miglior funzionamento della giustizia ed il rispetto dei diritti dei cittadini. Questi i temi centrali, dibattuti in un corso di studi, organizzato dal centro internazionale «Severini», dal titolo «procedure penali abbreviate nel mondo». L'opportunità e l'utilità di forme di snellimento del processo penale, sia per garantire una risposta giudiziaria in tempi più brevi, sia per ridurre il carico degli uffici giudiziari. Si tratta di uno dei capisaldi del documento, con cui si è concluso ieri mattina il corso.

Nel documento, vengono inoltre segnalati altri problemi, legati all'introduzione del nuovo codice, e opinioni contrastanti sui nuovi tipi di procedura. «Alcuni hanno ritenuto soddisfacente - si legge - il bilancio di tali interventi. Altri non hanno esitato nel sottolineare i limiti e l'irrisolvibilità rispetto agli scopi, che il legislatore si era proposto». «Non è mancato - prosegue la nota - chi ha voluto sottolineare le accresciute incombenze del pubblico ministero, tali da compromettere ogni possibilità di successo del nuovo rito giudiziario». La presenza di magistrati, provenienti da diverse parti del mondo, ha permesso un confronto tra le varie procedure in atto. Insomma, una sorta di comparazione tra codici, per valutare l'efficacia e l'opportunità. Per esempio, «nel sistema inglese il patteggiamento (tra accusa e difesa) si esplica soprattutto in merito alla definizione dell'imputazione». Riguardo al sistema giudiziario italiano, sono state espresse perplessità «sul condizionamento, che i "patti" tra accusa e difesa possono operare sul giudice e sul suo potere di valutazione. E ancora, desta qualche preoccupazione l'assenza di limiti all'applicazione del rito abbreviato, uno dei capisaldi del nuovo codice di procedura penale», infine, dai diversi intervenuti è stata a più riprese sottolineata un'altra esigenza, anch'essa alla base dell'introduzione del nuovo codice: la tutela piena dei diritti degli imputati, la garanzia che tutto sia trasparente e comprensibile. Uno dei modi per favorire, è stato individuato nell'esclusione di ogni limite alla pubblicità dei processi.

Convegno
Non violenza
«La Chiesa s'impegna»

AOSTA «Invitiamo tutte le Chiese del mondo ad un'azione concreta per la pace e la non violenza». Con questo appello, si è concluso ieri ad Aosta il convegno internazionale degli obiettori alle spese militari. Nell'incontro, cui hanno preso parte più di ottanta persone, provenienti da tutti i continenti, sono stati discussi i problemi della non violenza e del processo di «distensione», avviato con la caduta dei regimi dell'Est. Nel documento conclusivo, viene ribadito «che oggi esistono nuove ragioni per l'obiezione alle spese militari e la crisi del golfo deve essere uno stimolo per un'azione di pace». Da un gruppo di partecipanti è venuta anche la proposta di denominarsi «contribuenti per l'Internazionale della pace».

Ma qual è lo spirito con il quale gli organizzatori della marcia preparano la manifestazione nei giorni della crisi del Golfo? Lo abbiamo chiesto a Marina Sereni dell'Associazione per la Pace, uno degli organismi promotori della marcia Perugia-Assisi.

L'invasione militare del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein conferma in un certo senso lo spirito con il quale avevamo pensato questa marcia: se la guerra fredda è fi-

Bruciata al quartiere Pilastro di Bologna un'altra auto di un marocchino
I neri avvertono che d'ora in poi reagiranno Ieri assemblea del Pci con il quartiere

Ancora un incendio contro gli immigrati

Ancora tensione, ancora fiamme contro gli immigrati africani. Al quartiere Pilastro di Bologna, alla mezzanotte di sabato, è stata bruciata l'auto di un marocchino, davanti alla scuola dove era stata tentata la strage. «È l'ultima volta, la prossima reagiremo», dicono gli immigrati. «Ci sentiamo come su un'isola piccolissima circondata dall'oceano», ieri mattina un'assemblea organizzata dal Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Ancora fuoco contro i marocchini e tunisini «accampati» in una scuola del quartiere Pilastro di Bologna. Ancora un «avvertimento», poche ore dopo la conclusione del corteo di tremila extracomunitari nel centro della città. «Era mezzanotte - racconta un marocchino - quando dei giovani, forse due, in motorino, hanno buttato benzina in una Simca targata Modena, parcheggiata davanti alla scuola. Subito dopo il fuoco, che ha distrutto tutto l'interno della

del motorino, dicendo che avevano appena dato fuoco ad una macchina. «Se non venite fuori - dicevano i marocchini, o forse erano tunisini - noi bruciamo la vostra casa». Loro hanno le loro ragioni, perché ogni notte li vanno a disturbare, ma anche noi come facciamo a vivere in una situazione come questa? Davanti alla scuola la tensione è salita. «È l'ultima volta, non succederà ancora. La prossima volta reagiremo».

Quale sia lo stato d'animo, è stato spiegato da uno di loro all'assemblea del Pci. «Due mesi fa ci hanno bruciato tre auto, e noi abbiamo detto: "saranno ragazzi stupidi". Poi l'altra notte hanno tentato una strage, bruciando le auto sulle quali alcuni di noi dormivano. Stanotte un'altra auto è stata bruciata. Sapete cosa significa l'auto per noi immigrati? Vuol dire potere andare al lavoro in quattro o cinque, vuol dire avere un posto per dormire se non



Africa, deve sapere che lo strumento può essere solo militare. La cortina di ferro, al confronto, sembrerebbe una siepe di allora». Tanti gli interventi, sotto un sole soffocante. «Trento immigrati sono nel nostro quartiere sono troppi. C'erano già problemi, la casa in affitto, prima del loro arrivo». «Non addossiamo loro colpe che non hanno: lo spazio ed i casini, nel quartiere, c'era anche prima». «Lasciamo loro la scuola, ma deve essere davvero una soluzione provvi-

A Bologna sabato notte. Individuato l'assassino

Rissa alla stazione

Un morto e un ferito

Un morto e un ferito sono il bilancio di un accoltellamento avvenuto sabato notte alla stazione di Bologna. La vittima, Giovanni Piccolo, di Acerra (Napoli), è deceduta all'ospedale nel corso di un intervento chirurgico. La polizia indaga sulle ragioni dell'aggressione, avvenuta nel corso di una lite, e dispone delle immagini del fatto che sono state registrate dalle telecamere che controllano la stazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. È rimasto agnizionare sul marciapiede della pensilina prima che venisse soccorso. Le numerose persone che hanno assistito al fatto hanno preferito fare il vuoto attorno a lui. Erano da poco passate le 21.30.

Giovanni Piccolo, 28 anni, assieme a Franco Gentile, 30 anni, nato a Giffoni, ma residente a Battipaglia (Salerno), e ad altre due o tre persone, ha raggiunto il bar che si trova sul primo binario. Piccolo e Gentile, dopo aver bevuto qualcosa, sono rimasti soli, ma, al momento di uscire dal locale, proprio sulla soglia, sono stati raggiunti da uno di coloro con i quali erano stati assieme fino a poco prima. Questi ha brandito un coltello colpendo Giovanni Piccolo all'altezza del cuore e forandogli un polmone. Gentile è stato raggiunto da un fendente al fianco. In un primo momento sembrava grave tanto da far parlare di una prognosi riservata, ma già nel pomeriggio di ieri è stato dimesso

dell'Ospedale Sant'Orsola. Malgrado la ferita mortale, Piccolo invece stando ai testimoni, ha seguito il suo assassinio per una trentina di metri prima di accacciarsi al suolo, nelle vicinanze di un altro dei numerosi punti di ristoro della stazione bolognese. È morto all'Ospedale Maggiore, sotto i ferri del chirurgo dopo un lungo e difficile intervento durato oltre tre ore, a causa di una inarrestabile emorragia dovuta ad una ferita nella zona precordiale sinistra, che gli ha danneggiato un polmone.

Gli inquirenti - le indagini della Polizia ferroviaria e della Squadra mobile sono coordinate dal pubblico ministero Libero Mancuso - sarebbero già a conoscenza del nome dell'omicida che ha fatto perdere le sue tracce subito dopo l'aggressione. Il riconoscimento sarebbe stato possibile visionando le cassette registrate dalle telecamere della Polfer che tengono sotto controllo quanto avviene all'interno

Rifiuta il servizio militare e civile
Rischi da 2 a 4 anni di carcere

Obiezione «totale» di un anarchico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Dell'antimilitarismo «militante» (e scusate il bisbetico) ha un'idea precisa e oltremodo rigorosa. Tanto che, per sostenerla fino in fondo, ha intrapreso la strada dell'obiezione di coscienza «totale», ben consapevole che gli costerà un minimo garantito di dodici mesi di carcere militare. Si chiama Manuel Aiachini, ha ventisei anni, dall'aprile scorso è dottore in Economia e commercio. Ha scelto, per spiegare i termini del proprio caso, la sede genovese degli «Anarchici riuniti». «Non voglio fare la figura del marite - ha precisato - ma dimostrare nei fatti, concretamente, il mio antimilitarismo». E se tra il dire e il fare questa volta c'è di mezzo la galera, pazienza; «la mia scelta - ha proseguito il giovane anarchico - è stata ed è mediata e sofferta, ma credo che le testimonianze concrete di antimilitarismo siano giuste e importanti, soprattutto in tempi come questi, in cui l'intervento militare nel Golfo comincia finalmente a far capire a tutti, alla gente comune che anche l'esercito italiano, come tutti gli altri eserciti del mondo, è nato ed esiste per uno scopo determinato: fare la guerra». Obiezione totale significa dire no alla chiamata alle armi e al servizio civile sostitutivo. E, infatti, Aiachini, che il mese scorso ha ricevuto la cartolina-precetto, ha detto due volte il suo no, nero su bianco in una lettera indirizzata al ministero della Difesa e, per conoscenza, al distretto militare di Genova e alla brigata alpina «Eduo» di Merano, alla quale era stato destinato. «Dichiaro - ha scritto il giovane nella lettera - la mia assoluta indisponibilità a prestare il servizio militare di leva presso qualsiasi caserma. Considero la chiamata alle armi un attentato contro la libertà individuale e la dignità dell'uomo. Sono altresì contrario ai principi cardine del militarismo, quali il rispetto dell'autorità, l'obbedienza agli ordini, il

Sequestri di persona

Appello della moglie di Domenico Paola: «Chiedo notizie di mio marito»

CATANZARO. Irma Spadaro, la moglie dell'odontotecnico Domenico Paola, di 48 anni, sequestrato a Locri (Reggio Calabria) il 29 aprile scorso, ha fatto pubblicare ieri un annuncio su una delle pagine regionali del quotidiano «Gazzetta del Sud» nel quale è detto: «Irma Spadaro chiede notizie sulle condizioni di salute del marito e contatti». Circa quindici giorni dopo il sequestro la signora Spadaro aveva fatto un altro appello ai rapitori ricordando, allora, le non buone condizioni di salute del marito. Domenico Paola fu rapito in una sua villa di campagna, in contrada «Merici» di Locri dove si era recato come era solito fare ogni domenica. Un contadino, Antonio Mittica, suo colono fu testimone del sequestro. Questi fu portato da due banditi nella villa dove fu legato e imbavagliato. Domenico Paola, invece, fu fatto salire sulla sua automobile (una Fiat Panda) e portò in Aspromonte. La denuncia del sequestro fu fatta dalla cognata e da un nipote di Paola circa quattro ore dopo. I carabinieri, infatti, solo nelle prime ore del pomeriggio trovarono Mittica legato nella villa dell'odontotecnico. L'automobile del sequestrato fu trovata il giorno successivo al sequestro, in campagna nel territorio di Ciminna, un comune vicino a Locri.

Perugia-Assisi, la marcia 90 rivendica pace e sviluppo

PERUGIA. Il 7 ottobre il «popolo pacifista» tornerà a marciare lungo quello che il teorico della non-violenza Aldo Capitini battezzò come il «sentiero della pace». Perugia-Assisi. Sarà la sesta edizione della marcia della pace.

La crisi del Golfo non vi ha dunque «spiazzati», rispetto agli obiettivi che vi eravate posti? Per alcuni versi devo dire che un po' spiazzati ci siamo sentiti. Da «eurocentrici», infatti, anche noi pensavamo che nel passato i pericoli di guerra, le

Marzia della pace il 7 ottobre, la marcia sul sentiero della non-violenza creata da Aldo Capitini. Doveva essere la marcia della fine della guerra fredda, la pietra miliare sulla caduta della divisione Est-Ovest. Doveva essere la marcia dell'era nuova, nel segno della concordia planetaria. Ma non è così. Il

FRANCO ARCUTI

le superpotenze ed il disarmo. Tu ritieni che quello degli anni 90 possa avere un peso per evitare che la crisi del Golfo precipiti in un conflitto mondiale, o impedire che si determinino altre crisi regionali? Sicuramente sì. Personalmente credo che la fine del bipolarismo Est-Ovest rappresenti l'ini-

sentiero di pace Assisi-Perugia ancora una volta si svolge invece tra bagliori sinistri e mortali, all'orizzonte, con la crisi del Golfo, un nuovo scenario di guerra possibile. Che senso, allora, assume questa marcia che rivendica la pace? Ne parliamo con Marina Sereni, del comitato promotore.

La marcia Perugia-Assisi di oggi cosa ha in comune e in cosa si differenzia da quella prima marcia voluta da Aldo Capitini? In comune ha, innanzitutto, l'esigenza che siano i cittadini, la gente a prendere la parola. Inoltre, in comune c'è l'ampiezza del movimento pacifista cui noi guardiamo. Capitini ci ha insegnato che, anche in anni difficili come erano quelli in cui lui è vissuto, era possibile l'unità attorno alla ricerca e alla costruzione della pace: è questo un patrimonio che noi dobbiamo difendere e sviluppare proprio in questi momenti in cui al nostro interno si stanno sviluppando polemiche e divisioni. Il 7 ottobre spe-

rimo di marciare in tanti e diversi, uniti da una chiara volontà di «opposizione alla guerra» e di affermazione di nuove regole internazionali. Solo così potremo rendere proficue anche le polemiche di queste settimane. Dalle marce di Capitini ci differenzia la dimensione stessa che i conflitti possono assumere oggi, la loro drammatica evidenza.

Nel «manifesto» della marcia voi avete posto anche le questioni della salvaguardia dell'ambiente. Qual è il punto di collegamento tra pace ed ambiente? Questa domanda mi fa tornare alla mente un bellissimo adverbio che l'Arci fece in occasione della marcia del 1981. C'era designata la Terra e sotto scritto: «È l'unica che abbiamo». Ecco,